

PAOLO CAUCCI VON SAUCKEN
Università di Perugia

La memoria della Spagna
nella letteratura odeporica italiana
di tematica compostellana

La ricerca sulla letteratura odeporica compostellana ha approfondito negli ultimi anni aspetti essenziali della questione e permesso la definizione di un *corpus* di fonti di grande interesse¹. Dalla pubblicazione dei principali testi reperiti, molti dei quali inediti, e dagli studi che questi hanno determinato, è emersa, infatti, una messe straordinaria di informazioni, non solo sugli itinerari, le devozioni e l'ospitalità, ma anche sui costumi dei paesi attraversati, sulla situazione politica e militare, sulla lingua, sull'architettura, sull'arte, sulla mentalità dell'epoca, sulle norme giuridiche, sulle fiere, sui commerci, sulla diffusione di tematiche agiografiche e letterarie. Una fonte inesauribile per studi specifici e ricerche interdisciplinari, affidata alla memoria dei pellegrini e trascritta nei loro diari. Basti pensare alle tradizioni carolingie riportate sistematicamente da ogni pellegrino passato per Roncisvalle, alle

¹ Tra gli studi più recenti che hanno riattivato l'interesse per questo settore si vedano, tra gli altri: I. MIECK, *Les témoignages oculaires du pèlerinage a Saint-Jacques de Compostelle. Etude bibliographique (du XIIe au XVIIe siècle)*, in «Compostellanum», XXII (1977), pp. 3-32; J. RICHARD, *Les récits de voyages et de pèlerinages*, Brepols, Turnhout 1981; P. G. CAUCCI VON SAUCKEN (a cura di), *I testi italiani del viaggio e pellegrinaggio a Santiago de Compostela e Diorama sulla Galizia*, Università degli Studi di Perugia, Perugia 1983; IDEM, *La literature de voyage et de pèlerinage à Compostelle*, in IDEM *et al.* (a cura di), *Santiago de Compostela, mil ans de pèlerinage européen*, Crédit Communal, Gand 1985, pp. 173-181; U. GANZ-BLÄTTER, *Andacht und Abenteuer. Berichte europäischer Jerusalem- und Santiago-Pilger (1320-1520)*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1990; K. HERBERS y R. PLÖTZ, *Camaron a Santiago. Relatos de peregrinación al «fin del mundo»*, Xunta de Galicia, Santiago de Compostela 1998.

varie leggende compostellane che daranno vita a molteplici espressioni nel dramma sacro medievale e nella pittura², o alla diffusione di tematiche storiche e leggendarie come quelle relative a Rodrigo ultimo re dei goti e alla perdita della Spagna, in genere attinte alle tradizioni popolari e forse anche dal *Romancero*³.

La critica ha sottolineato l'importanza e il rilievo che questo genere, fino ad ora poco visitato, ha assunto in molte discipline. Jean Richard, apre l'*Avant-propos* del suo famoso saggio su *Les récits de voyages et de pèlerinage* affermando decisamente che: «L'importance de la littérature de voyage dans l'Occident médiéval n'a plus à être démontrée [...]»⁴.

Tra i testi conservati esiste, tuttavia, molta differenza. Si oscilla dai più antichi che riportano praticamente lunghe liste di località con qualche accenno alle devozioni principali e agli alloggi, fino a descrizioni più approfondite e accurate, a ricordi rivisitati da successive letture erudite che, in qualche caso, si avvicinano alla forma letteraria. Senz'altro, uno spazio molto vasto, come ricorda Enrico Menestò, «... della dimensione del peregrinare – che ha i suoi luoghi insigni in Gerusalemme e Roma prima e Santiago di Compostela poi, e che finirà per scandire l'intera storia della cristianità medievale – si impadronisce, a partire dal IV secolo, la letteratura odepórica, un genere multiforme in cui confluiranno via via una serie di testi, appunto diversi tra loro, ma tutti legati all'esperienza del viaggiare: si va dalle «guide» ad uso dei pellegrini, ai veri e propri racconti di pellegrinaggi, alle narrazioni di crociate, fino alle relazioni di viaggio di ambasciatori e di missionari, ai resoconti di esploratori e avventurieri, nonché alle descrizioni di

² Cfr. P. CAUCCI, *La tematica jacoepa nelle Sacre Rappresentazioni italiane del Cinquecento e del Seicento*, in *Teoría y realidad en el teatro español del siglo XVII. La influencia italiana*, Atti del Convegno, a cura di F. RAMOS ORTEGA (Roma 16-19 novembre 1978), Europa Artes Gráficas, Salamanca 1981, pp. 471-484.

³ Cfr. D. GAMBINI, *La leggenda di Rodrigo ultimo re dei Goti nel resoconto di Domenico Laffi*, in Atti del convegno internazionale di studi *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacoepa*, a cura di G. Scalia, Università degli Studi di Perugia 1985, pp. 359-376.

⁴ J. RICHARD, *op. cit.*, p. 7.

viaggi immaginari e di *mirabilia*⁵.

Uno spettro, quindi, molto ampio che riflette la molteplicità delle motivazioni che hanno spinto il pellegrino sulle vie per Santiago, in cui è determinante, anche se non esclusivo e spesso disatteso, il carattere religioso delle motivazioni. Si va a Santiago *devotionis causa, pro voto* e per sincera fede, ma anche, come vedremo, «per vedere varie ed istraniere parti e diverse terre dell'universo», «per diporto», per «curiosità di vedere cose nuove», per «il piacere di girare il mondo». Motivazioni che si possono ricondurre essenzialmente alla *devotio* e alla *curiositas* che si intrecciano fin dal medioevo e che costituiscono la reale base del genere, interagendo in un rapporto non necessariamente contrapposto e che non esclude altri motivi, come la necessità di stringere rapporti diplomatici e commerciali o il *Ritterfahrt*, il viaggio della formazione del cavaliere. In ogni caso, un viaggio che porta ad una meta posta ai confini estremi del mondo conosciuto, che incide profondamente nell'anima e nelle conoscenze di chi lo compie e che costituisce un'impresa senz'altro degna di raccontare e, se se ne posseggono le capacità, di trascrivere.

Siamo d'accordo con Robert Plötz quando afferma che è difficile stabilire una precisa tipologia di questa letteratura partendo dagli autori. I testi più antichi sono infatti anonimi, poi a partire dal Quattrocento cominceranno a svelare artigiani, mercanti, diplomatici, chierici, un uomo di buone lettere come Bartolomeo Fontana, o un *lettirario* a servizio di nobili come Nicola Albani e qualche picaro che si avventura sulle vie per Santiago in cerca di fortuna.

⁵ E. MENESTÒ, *Relazioni di viaggi e di ambasciatori*, in G. CAVALLO et al. (a cura di), *Lo Spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, Salerno Editrice, Roma, pp. 536-537. Sulla questione in una prospettiva più orientata verso la Terrasanta, si veda F. CARDINI, *I viaggi di religione, d'ambasceria e di mercatura*, in *Storia della società italiana*, Teti, Milano 1982: volume VII, *La crisi del sistema feudale*, pp. 157-220 e 430-438 (queste ultime pagine riportano una ampia bibliografia sui viaggi nel medioevo e sulla relativa storiografia). Lo stesso saggio, aggiornato e ampliato, potrà ritrovarsi in *Minima Medievalia*, Arnaud, Firenze 1987, pp. 235-292; e, con il titolo di *Missionari, ambasciatori e mercanti fra Duecento e Trecento*, in *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente tra XI e XV secolo*, Il Saggiatore, Milano 1991, pp. 44-121.

È possibile, invece, tentare di ricostruire la *facies* della materia partendo dalla fenomenologia delle vicende narrate. Vengono fuori gli itinerari più seguiti, le devozioni praticate, gli incontri lungo il cammino, le strutture ospitaliere, i costumi e le abitudini delle popolazioni con cui si entra in contatto, la descrizione delle città attraversate e di Santiago. L'unità del genere è data, pertanto, dalla realtà del Cammino e dei luoghi visitati. È l'osservazione diretta, il contatto quotidiano con la fatica, le delusioni, le emozioni, la gente, il paesaggio che produce il desiderio di riferire una vicenda che si considera importante che, in ogni caso, è stata una avventura fondamentale nella storia, anche intellettuale, di chi l'ha vissuta e che pertanto merita di essere scritta.

La forma è quella del diario, spesso redatto *in itinere*, con un'implicazione autobiografica che diverrà sempre più forte con l'evolversi del genere. Si tratta, in sostanza, di una letteratura memorialistica di carattere odeporico in cui Santiago de Compostela rappresenta la meta di un viaggio che dà il senso e il valore di quello che si descrive. Un sottogenere, se si vuole, della letteratura di viaggio, ma fortemente condizionato e connotato da un Cammino che assume un ruolo in quanto tale e dalla collocazione di Santiago *in finibus terrae*. Due elementi che le danno autonomia e la caratterizzano rispetto alle altre letterature di viaggio e pellegrinaggio.

La letteratura odeporica compostellana è presente, oltre che in latino medievale, nelle varie lingue romanze, con particolare rilievo in tedesco e in italiano. In questi due domini linguistici si sono sviluppati anche i più recenti studi sul genere che trattiamo. Particolare interesse le è stato rivolto in Italia. Nell'ambito degli studi compostellani è stato il settore più visitato e anche il primo ad attrarre l'attenzione degli studiosi.

Ad aprire il cammino in Italia è stata la passione e l'erudizione di Arturo Farinelli che ha dedicato una vita intera a raccogliere documentazione dei viaggi, attraverso la Penisola Iberica, di pellegrini e viaggiatori, poi pubblicati nei suoi *Viajes por España y Portugal*⁶. Ma dobbiamo attendere gli anni trenta per trovare la

⁶ Cfr. A. FARINELLI, *Viajes por España y Portugal. Desde la Edad Media*

prima edizione di un testo odeporico italiano, forse più vicino al viaggio diplomatico che al pellegrinaggio vero e proprio. Si deve ad Angela Mariutti, che concludendo le ricerche avviate dal marito prematuramente scomparso, Angel Sánchez Rivero, pubblicherà la relazione ufficiale del viaggio di Cosimo III dei Medici⁷. Tornata in Italia, la Mariutti diviene bibliotecaria della Marciana di Venezia, dove trova e pubblica il più antico testo odeporico italiano⁸.

Un ulteriore avvicinamento al genere odeporico si ha in Italia nel 1972 per merito di Mario Damonte, scopritore dell'inedito diario di un anonimo pellegrino toscano che va da Firenze a Santiago nel 1477⁹, a cui farà seguito, ma solo nel 1987, la pubblicazione di un nuovo itinerario, anche questo inedito e anonimo, ad opera di Renato Delfiol¹⁰.

Sono gli anni in cui il Centro Italiano di Studi Compostellani inizia la propria attività con una ricognizione generale sulla questione dal titolo *I testi italiani del viaggio e pellegrinaggio a Santiago de Compostela e Diorama sulla Galizia*¹¹. Tale ricognizione rappresenta il primo serio tentativo di sistemare metodologicamente e organicamente la materia. Questa ricerca prelude al convegno del 1983, *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Jacopea*, la cui linea, come segnalato dallo stesso titolo,

hasta el siglo XX. Nuevas y antiguas divagaciones bibliográficas, 4 tomi [tomi I e II: Reale Accademia d'Italia, Roma 1942; tomo III: Accademia d'Italia, Firenze 1944; tomo IV (postumo): Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1979].

⁷ Cfr. A. SÁNCHEZ RIVERO y A. MARIUTTI DE SÁNCHEZ RIVERO (a cura di), *Viaje de Cosme de Médicis por España y Portugal (1668-1669)*, Junta para ampliación de estudios e investigaciones científicas – Centro de Estudios Históricos / Sucesores de Rivadeneyra, S. A., Madrid 1933. Attualmente è in preparazione una nuova edizione di questo testo a cura di P. Caucci von Saucken.

⁸ Cfr. A. MARIUTTI DE SÁNCHEZ RIVERO (a cura di), *Da Veniexa per andar a meser San Zacomo de Galizia per la via da Chioza*, in «Príncipe de Viana», Pamplona, 1967 (XXVIII), pp. 484-511.

⁹ Cfr. M. DAMONTE, *Da Firenze a Santiago di Compostela: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in «Studi medievali», XIII (1972), pp. 1043-1067.

¹⁰ Cfr. R. DELFIOL, *Un altro «itinerario» tardo-quattrocentesco da Firenze a Santiago di Compostella*, in «Archivio Storico Italiano», 1979 (CXXXVII), pp. 599-613.

¹¹ Cfr. nota 1.

sarà quella della mediazione letteraria e odeporica della vicenda compostellana. In questa circostanza Giovanna Scalia farà conoscere il viaggio a Santiago in ottava rima di Padre Lorenzo, rettore della chiesa di san Michele di Fiesole, fino ad allora attribuito a Francesco Piccardi¹²; Dianella Gambini si interesserà alle fonti letterarie ispaniche utilizzate da Domenico Laffi per il suo *Viaggio in Ponente*¹³; e chi scrive presenterà l'inedito manoscritto di Nicola Albani¹⁴ che per il suo contenuto e corredo (acquerelli, stampe e disegni) diverrà un classico della letteratura odeporica italiana, tanto da venir esposto nelle più importanti mostre tenutesi negli anni successivi in Europa (a Gand nel 1985, a Santiago de Compostela nel 1993, a Lisbona nel 1999) e del quale, in occasione dell'Anno Santo Compostellano del 1999, apparirà l'edizione curata da Isabel González¹⁵.

Negli anni successivi si giungerà all'edizione delle principali fonti odeporiche. Nel 1987 Antonietta Fucelli pubblica l'*Itinerario* di Bartolomeo Fontana, il primo testo italiano apparso a stampa e il primo che, vicino alla descrizione degli itinerari, inserisce valutazioni personali, giudizi e commenti sul pellegrinaggio che l'autore sta compiendo.¹⁶ Il libro è pubblicato a Venezia nel 1550 da Agostino Bindoni ed è dedicato al «Magnifico Patrone» M. Vincentio Quirino. La data e il riferimento alle sette chiese di Roma lasciano pensare a un'operazione editoriale in occasione del giubileo romano di quell'anno. Probabilmente, Fontana coglie l'opportunità offertagli dal Giubileo e pubblica gli appunti presi durante il suo pellegrin-

¹² Cfr. G. SCALIA, «*Il viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia*» (ms. n. 900-8773 della *Bibliothèque Nationale di Parigi*), in *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela...cit.*, pp. 311-343.

¹³ Cfr. D. GAMBINI, *La leggenda di Rodrigo ultimo re dei Goti nel resoconto di Domenico Laffi...cit.*, pp. 359-376.

¹⁴ Cfr. P. G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Una nuova acquisizione per la letteratura di pellegrinaggio italiana: il «Viaggio da Napoli à San Giacomo di Galizia» di Nicola Albani*, in *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela...cit.*, pp. 377-427.

¹⁵ Cfr. N. ALBANI, *Viaje de Nápoles a Santiago de Galicia*, edición y versión castellana de I. GONZÁLEZ, prólogo de P. G. CAUCCI VON SAUCKEN, Edilá Edición / Consorcio de Santiago, Madrid 1993.

¹⁶ Cfr. A. FUCELLI, *L'«itinerario» di Bartolomeo Fontana*, Università degli Studi di Perugia / E.S.I., Napoli 1987, pp. 71-130.

naggio a Santiago compiuto nel 1539. Inoltre, va detto che il libro, riunendo le principali devozioni della sua epoca – Loreto, Roma, i luoghi francescani di Assisi, la Porziuncola, la Verna, Montserrat, El Pilar, San Salvador de Oviedo e Santiago – mette in evidenza una nuova stagione devozionale, in cui si tende a riunire più culti possibili, dando a quelli mariani un ruolo sempre maggiore.

Ma veniamo alla seconda parte del nostro intervento e rispondere alla domanda: quale Spagna entra nella memoria dei pellegrini scrittori?

Va detto subito che lo spazio temporale in cui si realizza la letteratura odepórica italiana va dalla metà del Trecento alla metà del Settecento e quindi descrive ambienti e situazioni diversi. Occorre anche considerare che cambiano la prospettiva di chi racconta ed i contenuti. I primi testi parlano principalmente degli itinerari e delle devozioni incontrate, mentre negli ultimi aumentano sensibilmente le considerazioni e le valutazioni personali. Cambia profondamente anche la situazione politica e culturale. Negli anonimi autori del Quattrocento non si avverte una effettiva differenza tra un paese e l'altro. L'itinerario costituisce un *unicum* che lega l'Italia alla Spagna che lascia intravedere una sostanziale unità culturale e, ovviamente, religiosa, mentre nel Settecento si nota un approccio più critico che mette in evidenza e sottolinea le differenze.

I pellegrini scrittori più antichi entrano tutti per Roncisvalle che per loro costituisce il luogo della grande battaglia e non un confine da segnalare altrimenti. Olifanti, spade, sepolcri di paladini sono gli oggetti della paraliturgia carolingia raccontata con partecipazione ed interesse. Nelle prime relazioni, pertanto, la Spagna che emerge è quella del nord. I pellegrini vanno per il cammino più diretto lungo il tradizionale *Camino de Santiago* che attraversa la Navarra, la Castiglia e la Galizia.

Le relazioni del Quattrocento lasciano intravedere, soprattutto, un ambiente di mercanti ed artigiani fiorentini che vicino agli aspetti devozionali, ricordano quelli legati alla propria professione¹⁷. Anche le strade tendono a cambiare. Con lo svilupparsi dei

¹⁷ Cfr. in particolare i testi anonimi fiorentini del Quattrocento editi da M. Damonte e R. Delfiol, cit.

culti mariani si preferisce passare per Barcellona e la valle dell'Ebro che permette la visita ai santuari Montserrat e del Pilar, mentre si afferma sempre di più la tendenza a compiere per il ritorno un itinerario diverso da quello dell'andata il che consente di visitare praticamente gran parte della penisola iberica.

Dobbiamo attendere il Cinquecento per passare dalla descrizione semplicemente geografica e devozionale per avere notizie più ampie e ricordi più articolati che rispecchiano giudizi ed emozioni personali. Fontana è il primo che dà al genere una maggiore dignità¹⁸. L'opera possiede anche un certo valore didattico, come confessa lo stesso autore che dice di scrivere «a universale utilità de peregrini». Fontana riporta inoltre le motivazioni del suo viaggio, che sono poi quelle tipiche di molti pellegrini della sua epoca. Da pellegrino devoto, ma anche da persona colta ed erudita, Fontana non ha nessuna difficoltà nell'ammettere, fin dalla prefazione, quali sono i motivi che lo spingono sulle strade per Santiago:

Desideroso io sì de visitar molte divotioni e infinite reliquie de Dormienti in Cristo Iesu, sì anchora di vedere varie e strane parti e diverse terre dell'universo, deliberai nell'anno dell'Incarnazione del nostro Signore 1538 di andare in Galicia famosa: onde postomi lo mantello intorno e'l capello in testa e preso in mano il bordone, peregrino divenni e alli 19 de Febraro, correndo il detto millesimo, il primo giorno della quadragesima nella lunga strada del beato apostolo santo Iacobo entrai¹⁹.

Sulla stessa linea si situa il *Viaggio in Ponente* di Domenico Laffi²⁰ che esprime nella dedica l'esplicito riferimento alle motivazioni che lo spingono al pellegrinaggio a Santiago che sono le medesime e cioè: una «naturale inclinazione di genio, piegantemi alla cu-

¹⁸ Cfr. *ed. cit.* nota n. 21, p. 71.

¹⁹ *Ibidem*, p. 72.

²⁰ Cfr. D. LAFFI, *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterrae*, Edizione e note a cura di A. S. CAPPONI, Università degli Studi di Perugia / E.S.I., Perugia-Napoli 1989.

riosità di veder cose nuove...» e lo «spirito di pietà verso il glorioso apostolo San Giacomo»²¹.

Il racconto di Laffi merita attenzione. La prima osservazione da fare è il grande successo editoriale dell'opera. Il libro appare a Bologna in una prima edizione (1673) di 470 pagine, ha subito una ristampa (1676) ed una nuova edizione (1681), con aggiunte e correzioni, che continua a ristamparsi perlomeno fino al 1726²². Laffi cura particolarmente il testo che arricchisce con una serie di riferimenti bibliografici che ne fanno uno specchio della ricezione della cultura spagnola in Italia nella sua epoca²³. Fra le fonti storiche Laffi conosce e cita la *Crónica General* di Alfonso el Sabio, la *Historia General de España* di padre Mariana, la *Historia Compostellana*, conservata nell'archivio della cattedrale di Santiago e, perlomeno, altri 18 testi che Dianella Gambini ha identificato nel suo saggio sulla questione²⁴. Laffi raccoglie anche tradizioni ampiamente conosciute e diffuse dal *Romancero* come la leggenda di Rodrigo, ultimo re dei goti, la diffusione del petrarchismo a cui dedica lunghe pagine quando passa per Avignone, leggende carolingie di Roncisvalle e, naturalmente, tutte quelle compostellane a cui dedica particolare attenzione.

Se Laffi costituisce il riferimento centrale della letteratura odepórica compostellana per quanto riguarda l'erudizione e la cura con cui è redatta la sua opera, le ultime recenti acquisizioni, in particolare i diari del frate carmelitano Giacomo Antonio Naia e, so-

²¹ *Ibidem*, p. 49, *passim*.

²² *Viaggio in Ponente à S. Giacomo di Galitia e Finisterrae, di D. Domenico Laffi Bolognese. Aggiuntovi molte curiosità, dopo il suo terzo viaggio a quelle parti. Con Tavola de' Capitoli, e cose più notabili*, Terza Impressione, in Bologna, per gl'Eredi del Pisarri, 1673 [I ed.: Bologna, Giovan Battista Ferroni, 1673; II ed. Bologna, Antonio Pisarri, 1676 (ristampa: Bologna, Eredi del Pisarri, 1681); nuova ristampa: Bologna, Ferdinando Pisarri, 1726]. Cfr. anche B. DE CUSATIS, *Viaggio da Padova a Lisbona di Domenico Laffi: tra devozione antoniana e ricordi jACOPEI*, in *Actas del Congreso de estudios jACOBEOS*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1995, pp. 193-208.

²³ Cfr. D. GAMBINI, *op. cit.*, che divide le fonti utilizzate da Laffi in quattro apparati distinti in fonti storico geografiche, fonti religiose e devozionali, fonti propriamente letterarie e fonti varie.

²⁴ *Ibidem*.

prattutto, quello del napoletano Nicola Albani mostrano una realtà più viva e un nuovo atteggiamento, ormai diffuso nel pellegrinaggio compostellano, che potremmo definire picaresco. Ci troviamo ormai nel Settecento. Il pellegrinaggio come dimostrano le ricerche negli *hospitales* e nella documentazione d'archivio è praticato principalmente dagli strati più umili della popolazione, ai pellegrini si uniscono mendicanti, *picaros*, emarginati di ogni tipo, dando luogo a quella che viene definita *peregrinatio pro fame* che ruota più intorno alle zuppe dei conventi e al vino delle *ventas*, che alle devozioni da compiere.

La Spagna che descrive il frate Giacomo Antonio Naia²⁵ nel 1717 è, infatti, quella dei *mesones*, delle trattorie, delle devozioni popolari, dei monasteri isolati e delle compagnie di zingari che incontra lungo il cammino, dei *tercios* reduci dalla guerra di successione spagnola appena conclusasi. Il frate carmelitano descrive questo mondo con cura e spesso con un certo compiacimento. Quando passa per Barcellona descrive un quadro particolarmente vivo, popolato da «ortolani che adacquano gli orti», «cocchi che attraversano la città in gran pompa, quello del governatore «...è tirato da sei muli, e li suoi servitori erano vestiti di panno verde», le «signore trascinano di dietro una gran coda di veste per terra si nelle chiese come per le strade ancora» un vezzo esteso in parte anche al clero, giacché, nota, «... per tutta la Spagna tutti li preti, canonici et vescovi et ancora li Religiosi di ogni Religione hanno quattro dita di coda alla loro tonaca...». Osserva che nei conventi v'è libero accesso alle donne che entrano liberamente in cucina, per fare il pane, ma anche per bere, mangiare e conversare e che addirittura «... le ragazze vanno di sopra nelle stanze delli religiosi»²⁶.

²⁵ Cfr. R. STOPANI, *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela di fra Giacomo Antonio Naia (1717-1718)*, Le Lettere, Firenze 1997. Citeremo da questa edizione.

²⁶ *Ibidem*, pp. 115-117, *passim*. Barcellona, tuttavia, nonostante i danni di guerra, lo riempie d'ammirazione: «il porto di mare è grande e bello quanto dire si possa» la cittadella che si sta costruendo in quell'epoca «... è una cosa grande e meravigliosa da vedere e da descrivere e vale milioni», le piazze sono tutte lastricate. Quella del molo è lunga e larga «...quanto la città di Senigaglia, e forse di più». Né trascura l'aspetto commerciale della città: «la strada degl'Argentij, ò

Fin dalle prime pagine apprendiamo che viaggia con una chitarra e con un burattino al quale fa cantare una sua composizione burlesca sulla vita dei conventi femminili che definisce «il canto della madre Badessa e la prosa dei conversi»²⁷. A Barcellona i frati del convento del Carmine dove alloggia «... volsero copiare la Prosa dei Conversi con gran loro gusto»²⁸. Cosa che si ripete spesso. Nel gran monastero benedettino di Osera in Galizia «... volsero la Prosa dei Conversi, come ancora la lasciai in scritto in più conventi della Spagna»²⁹. I frati di Osera non si stancano di ascoltare riuniti intorno ad un gran focolare: «... stassimo sempre allegramente con suono di buona chitarra alla spagnola col canto della madre Badessa e Prosa dei Conversi, e canzoni col mio burattino...»³⁰. Sempre in Galizia erano riusciti trattenerlo quattro giorni nella casa del Curato di dove «sempre stessimo allegramente» e dove:

... vi era ancora uno, che sonava bene il flauto, una Mugher il Cimbalo con sonagli, et un altra batteva bene le castagnette, cioè le gnachare. In somma stassimo assai alegramente con la Messa della Madre badessa, e apunto vi era una Vecchia curiosa in questa casa che tutti morivano dal ridere quando io rapresentavo la Madre badessa, e questa facessimo danzare cioè ballare³¹.

Infine il racconto di Naia si distingue dagli altri per la grande attenzione che rivolge al mangiare. Il diario di Naia potrebbe co-

Orefici sarà longa, come da porta Andreana di Ravenna, sino alla Pescaria et è da ogni parte finita di bellissime e ricchissime botteghe d'un valore immenso di coralli, perle, pietre preziose, oro et Argento». Naturalmente la sua attenzione è attratta dalle numerose chiese e registra la forte devozione per san Raimondo di Pegnafort, dal cui sepolcro «... si cava polvere, che si dispensa à gl'infermi per mal di febbre, per altri mali, e questa cresce miracolosamente, benché spesso se ne cavo dal detto sepolcro» e per sant'Ignazio di Loyola, soprattutto quando visita il convento dei gesuiti pieno di suoi ricordi e di reliquie.

²⁷ *Ibidem*, p. 157.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*, p. 155

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*, p.154.

stituire un vero e proprio trattatello di gastronomia per la cura con cui annota le pietanze che gli vengono offerte. Fra tutti i racconti odeporici è certamente quello che contiene più notizie sull'alimentazione. Queste vanno da semplici riferimenti che s'iniziano fin dalle prime pagine del racconto: a Modena «nel convento dei nostri Padri Congregati [...] mangiassimo tutti in Refettorio ove e minestra, con butirro e ricotta e bon formaggio Parmigiano»³². La situazione è simile in Spagna, con alternanza tra pasti ordinari e pranzi in occasione di festività, ma con una netta distinzione tra l'Aragona dove prevalgono le zuppe di verdura, la Castiglia dove predomina la carne di maiale e la Galizia dove c'è grande abbondanza di pesce e di frutti di mare. A Lérida commenta che «... bisognò mangiare quello che dà il Paese, e prima fu una zuppa col brodo semplice di acqua di herbe cotte; poi l'istesse herbe cotte, cavoli e bietoli in un piatto, poi un altro piatto di herbe stufate con aglio, come spinazzi e per ultimo olive schiacciate, e queste olive si usano à dare spesso nella Spagna»³³. A Zaragoza mangia «... una gran zuppa cotta con acqua e herbe. Poi un gran piatto di fagioli bianchi in zuppa»³⁴. In alcuni conventi, come quello di Tudela, alla zuppa si aggiunge baccalà:

...in questo Convento vi è un bonisimno pane bianco, e bonissimo vino rosso, e bonissimo baccalà, in somma si mangia assai bene, e si beve meglio, e piazanze grande, le loro minestre da magro sono cece bianco, fagioli bianchi, lente, rape, zucca, et ogni minestra di queste è composta col zaferano bacalà tri-dato, con altre herbette...³⁵.

Il primo gennaio del 1718 bussa alla porta del convento francescano di Carrión de Los Condes, dove «... mi diedero ogni cosa di grasso e cioè minestre due diverse col brodo, e tre pietanze diverse di intestini collo, e testa di cappone, di buon carnero, cioè di ca-

³² *Ibidem*, p. 72.

³³ *Ibidem*, p.123.

³⁴ *Ibidem*, p.126.

³⁵ *Ibidem*, p. 130.

strato e di tozzino cioè di porco...»³⁶. Un pranzo che avrà reso meno triste quel capodanno lontano dalla propria casa e dal proprio convento. Il «tozzino», diviene uno dei cibi che registra maggiormente per tutta la Castiglia, un termine con il quale intende non solo il *tocino*, ovverosia la pancetta, ingrediente di moltissime ricette spagnole, ma in genere la carne di maiale come vediamo nella descrizione del pasto che gli offrono ad Astorga:

Il pranzo del Sabato fu in questo modo: un gran piatto di zuppa con cavoli nel brodo, e cottiche minute *de los tocinos*. Poi una gran piatto di varie cose *de lo mismo tocinos*, cioè testa di porco con l'orecchia, una coda grossa e grassa, varji salsciotti, e una gran polpetta composta con varij aromi, bon pane, e bonissimo vino colore di acqua...³⁷.

Va notato come nelle sue descrizioni non manchi mai il vino, che sembra piacere in particolare al nostro frate e che faceva parte dell'alimentazione abituale del pellegrino. Va osservato anche che spesso riporta parole tratte direttamente dallo spagnolo, a volte accompagnate da traduzione e spiegazione, come si vede nel testo che segue pieno di interferenze ispaniche. «A una *mogher* li diedi à far comporre *las medias*, cioè le calzette di lana. Qui è gran abbondanza *de las sardinas*, cioè saraghe fresche bianche come l'argento, grosse e belle e non salate...»³⁸. In questa circostanza si trova a Ponferrada, evidentemente già nella sfera commerciale e distributiva della pesca atlantica. Da questo momento in poi, infatti il pesce entra sempre più frequentemente nei suoi ricordi gastronomici fino a trovare la sua apoteosi proprio a Finisterre nella casa del curato che gli offre una «bona cena» a base di merluzzo, sardine e una enorme granseola³⁹.

In tale prospettiva il *Viaggio in Ponente del 1717* rappresenta un ottimo strumento di lettura di vari aspetti della società spagno-

³⁶ *Ibidem*, p. 137.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*, p. 143.

³⁹ *Ibidem*, p. 151.

la in un momento in cui i modelli culturali sopravvissuti al *Siglo de Oro* tendono ad affievolirsi. Il mondo del pellegrinaggio sembra reggere, con i suoi riti e le sue ingenue devozioni e appare impermeabile ai grandi mutamenti epocali che si stanno verificando. Forse proprio in questa sua unità ed omogeneità con alcuni strati della società spagnola dell'epoca, soprattutto in quelli più provinciali e marginali, dobbiamo ravvisare la sua sopravvivenza. Una questione che si accentuerà durante tutto il secolo e che verrà recepita e descritta con ancora più attenzione e con migliori qualità letterarie, pochi anni dopo, da Nicola Albani, picaro e pellegrino compostellano.

Un posto di particolare rilievo nella letteratura odeporica compostellana è, infatti, occupato dalla *Veridica istoria, o' sia Viaggio da Napoli à San Giacomo di Galizia* di Nicola Albani⁴⁰. Robert Plötz che lo definisce «pícaro, vividor, perdiosero de officio»⁴¹, sottolinea l'importanza del suo racconto per la conoscenza del pellegrinaggio e della Spagna dell'epoca. In effetti nei due tomi in cui è diviso il diario troviamo una enorme quantità di dati che hanno fatto considerare questo manoscritto una delle scoperte più importanti del genere odeporico. Albani compie un *iter* simile a quello di Naia e la realtà nella quale si muove è simile. Tuttavia ci troviamo di fronte ad un testo molto più ricco sotto ogni aspetto, per una maggiore ricerca stilistica, per il corredo iconografico di straordinaria importanza che lo accompagna e, soprattutto, per la personalità dell'autore⁴².

Il profilo psicologico dell'autore è abbastanza complesso. Vicino all'Albani devoto e a quello curioso, emerge l'Albani che si arrangia, che cerca di trarre profitto dalla sua condizione, che ricorre

⁴⁰ *Ed. cit.* nota n. 21, da cui citeremo.

⁴¹ K. HERBERS Y R. PLÖTZ, *op. cit.*, p. 299.

⁴² Poche notizie abbiamo di Nicola Albani e tutte desunte dall'unico testo che ci ha lasciato, la sua *Veridica Historia*. Nativo della città di Melfi, dice di essere figlio di Leonardo Albano e di Cecilia Volgar. Quando inizia il pellegrinaggio ha ventotto anni e ha appena lasciato il servizio presso l'arcivescovo di Capua monsignor Mondillo Orsini, che vediamo rappresentato in uno degli acquerelli che corredano il testo, nell'atto di benedire Albani già «in Abito di Peregrino» e pronto per la partenza.

disinvoltamente ai piccoli sotterfugi di quella che chiama *politica peregrinesca*, che viaggia con il *perucchino* per accreditare uno *status* che certamente non possiede, che millanta titoli ed amicizie, che è servizievole ed approfittatore. Questo modo di comportarsi è più evidente nel secondo libro, che tratta principalmente del suo periodo lusitano e che ci ricorda in certi punti talune situazioni del romanzo picaresco. Albani in Portogallo si sente più sicuro e mette in atto una serie di espedienti per far fortuna. Si fa dare falsi attestati di appartenenza a congregazioni religiose, che gli fruttano modeste, ma continue elemosine ed addirittura riesce a farsi ricevere dall'Infante don Manuel, a cui racconta un'incredibile storia di vicende familiari, di duelli, di fughe, che lo avrebbero costretto a farsi pellegrino per sfuggire vendette e giustizia. «Questa – spiega però al lettore – è *Politica Peregrinesca*, che usar devesi per chi gira il Mondo, mentre ben dice il Proverbio, che chi è sciocco stia à sua Casa».

Tra le funzioni «degne d'esser vedute» Albani ricorda anche *un auto de fé* celebrato la vigilia di San Giovanni. I condannati vengono portati in processione «con le loro insegne addosso secondo le condanne», fino alla chiesa di San Domenico, da dove coloro che devono essere giustiziati sono condotti in riva al mare. Albani ne vede *abbruggiare* sette: «...uno che era Sacerdote nativo della Città di Braca dell'istessa Nazione Portughese chiamato D. Antonio de Olives Maestro di Scuola, caduto più volte nell'eresia, fù condannato ad'esser abbruggiato vivo: e d'altri 6 furono prima inpiccati, e di poi abbruggiati, ed'in questi 6 vi erano 3 Donne, cioè una Matrona, con due bellissime Figlie Zitelle, che condannate furono per causa di Stregoneria, e l'altri 3 Uomini, uno era Genovese e l'altri due Portughesi per causa d'Eresia»⁴³. In quella stessa circostanza 34 vennero mandati sulle galere a vita e altri sedici ai presidi d'oltremare.

Se la maggior parte delle feste che ricorda hanno carattere religioso, Albani non tralascia di assistere e di annotare altre manifestazioni pubbliche. Tra queste la corrida di tori («degnà cosa d'es-

⁴³ ALBANI, *Ed. cit.* pp. 122-123.

sere veduta») a cui assiste a Zaragoza⁴⁴ e a Madrid:

... ebbi la sorte di vedere la Caccia de Tori che si faceva quel giorno fuori del Ritiro in'un gran Steccato tutto apparato fatto con gran spesa e con balchetti per godere la Nobiltà, e Popolo basso, che dir si puole, che chi s'incontra à vedere qualche Festa di Tori, può dire di auer veduta una delle più belle rappresentazioni, che si facciano in'Europa, e nella quale le ricchezze delle Comparse, la destrezza, e braura della Nazione, il concorso incredibile del Popolo, lo Spirito bizzarro de Generosi destrieri di Andalusia, e la ferocità de Tori produce nell'animo de riguardanti di versi effetti di gusto d'ammirazione, e di spauento, che ci ebbi tutto il mio piacere...⁴⁵.

Infine, e per concludere, non possiamo trascurare, nel nostro panorama sulla letteratura odeporea compostellana, di citare il gruppo di relazioni descritte in occasione del viaggio del 1668-69 per la Spagna e il Portogallo di Cosimo III dei Medici. Il viaggio di Cosimo si distingue da tutti gli altri, perché realizzato da un principe e per le connotazioni diplomatiche che ne derivano. In senso stretto non costituisce, pertanto, un vero e proprio pellegrinaggio anche se Santiago rappresenta una tappa decisiva nel percorso e permette di raggiungere il porto della Coruña da cui Cosimo e il suo seguito s'imbarcheranno per l'Inghilterra. Per molti viaggiatori la Galizia e Santiago, con il loro carattere «finisterrano», rappresentano, infatti, una meta che, al di là del significato religioso del santuario compostellano, permette la visita dell'intera penisola iberica.

Il principe è accompagnato da un folto gruppo di persone tra cui staffieri, cuochi, interpreti e alcuni gentiluomini fiorentini che terranno un loro diario di viaggio. Tra questi spiccano Lorenzo Me-

⁴⁴ *Ibidem*, p. 74: «Il Giorno poi viddi una bellissima Caccia di Tori in mezzo della Piazza del Pilar con'un gran steccato di Tavole fatto con gran spesa, con bravi guerrieri à Cavallo, ed è piedi, degna cosa d'esser veduta, che ci ebbi tutto il mio piacere».

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 76-77.

galotti uomo di grande cultura e finissimo osservatore della realtà e il pittore Pier Maria Baldi che riproduce la Spagna e il Portogallo visitati con un ricchissimo apparato iconografico. Oltre la *Relazione ufficiale* di Megalotti e i disegni di Baldi, ci sono pervenuti i diari di Jacopo Ciuti, di Giovan Battista della Gornia e Giovanni Corsini che ci rappresentano una Spagna ed un Portogallo dal punto di vista sociale, politico, artistico, culturale e di costume, di grande interesse.

Quindi, migliaia di pagine, sul finire del Seicento ed agli inizi del secolo dei Lumi, si aggiungono alla letteratura odepórica tradizionale. Certo, molto è cambiato rispetto al pellegrinaggio medievale. In quest'epoca si afferma sempre di più l'idea che il pellegrinaggio a Santiago costituisca un vero e proprio viaggio per la conoscenza del mondo e i nostri pellegrini, descrivono quasi sempre un itinerario all'andata ed uno diverso al ritorno. Non vanno quasi mai per la via più diretta, prediligono le grandi città come Barcellona, Zaragoza e Madrid, visitano luoghi emblematici come El Escorial e, se possono, inseriscono anche il transito per il Portogallo. Si afferma, inoltre, sempre di più l'uso della nave per una parte del viaggio e molti dei nostri pellegrini sbarcano nei porti di Barcellona o di Cadice, o tornano in patria come fa Albani da Lisbona, mostrando forme nuove ed interessanti dei collegamenti tra le nazioni mediterranee.

Un materiale, quindi, non solo compostellano, ma che si riferisce necessariamente a gran parte della penisola iberica e che come tale riteniamo assai utile per la storia della cultura ispanica e per la conoscenza di un mondo senz'altro specchio ed espressione della realtà politica, sociale e culturale delle varie epoche con le quali i nostri pellegrini scrittori si confrontano, vuoi nella mesete castigliane, vuoi nelle grandi città, vuoi nella cattedrale compostellana, ai piedi del loro patrono San Giacomo.

